

As-Salamu 'aleikum - la pace su di voi

28 settembre 2001

"Noi dobbiamo essere consapevoli della superiorità della nostra civiltà, che ha dato luogo al benessere e al rispetto dei diritti umani e religiosi. Cosa che non c'è nei paesi dell'Islam"

"Dobbiamo evitare di mettere le due civiltà, quella islamica e quella nostra, sullo stesso piano. La libertà non è patrimonio della civiltà islamica"

"La nostra civiltà deve estendere a chi è rimasto indietro di almeno 1400 anni nella storia i benefici e le conquiste che l'Occidente conosce"

Sono questi i passaggi principali della terribile gaffe planetaria di Silvio Berlusconi, l'uscita più sconsiderata dei 100 giorni del nuovo Governo, ma non la sola. La Padania e il ministro Castelli - che si era prodotto in un'interessante equazione tra clandestini e terroristi, facendo pensare a gravi difetti non solo dell'intelligence, ma proprio dell'intelligenza - avevano da giorni aperto un dibattito pericoloso e inquietante.

Del resto un Governo così impegnato nella promozione di leggi come quella sul falso in bilancio e sulle rogatorie non ha molto tempo per prepararsi anche sulle questioni internazionali...

L'Islam è da rifiutare, dunque, e l'Occidente si deve imporre: lo sguardo di Berlusconi si sposta da Manhattan a Lepanto in pochi secondi.

Neanche i 'falchi' del Pentagono, attaccati violentemente l'11 settembre, si sono mai espressi con tanto livore e con tanta presunzione.

Emerge ancora una volta il problema principale di questo personaggio: che, del 'saper fare' milanese, ha perso proprio il primo pezzo, e prima ancora di pensare o sapere, fa. Perché lui, indubbiamente, fa.

Solo che non si accorge che questo (iper)attivismo lo espone a conseguenze pericolose non solo per sé, ma per il Paese che da Palazzo Chigi rappresenta.

La posizione diplomatica dell'Italia e dell'Europa in questo momento è centrale: da una parte, perché ha sempre mantenuto aperti alcuni canali che gli Stati Uniti avevano colpevolmente abbandonato; dall'altra, perché la politica estera europea può consentire di calibrare la risposta che tutti si attendono da parte degli Usa dopo quello che è successo in quel nerissimo martedì di settembre.

Il pericolo è che si scateni quello che troviamo - come ha perfidamente notato ElleKappa, ironizzando sulle dichiarazioni berlusconiane - sia nelle parole del miliardario saudita, che in quelle del miliardario arcotese: l'idea di uno scontro di civiltà *à la* Huntington o comunque di una sfida tra due mondi diversi e incommensurabili, in cui entrambi gli 'emisferi' siano convinti di rappresentare la migliore cultura e la società più giusta.

Questo significherebbe la fine di qualsiasi ipotesi di convivenza a livello planetario e aprirebbe il sipario su un terzo conflitto mondiale, con conseguenze difficili da prevedere ma sicuramente nefande.

Un filosofo della scienza, Thomas Kuhn, parlava della necessità di adottare una sorta di bilinguismo per superare l'apparente intraducibilità di linguaggi e di codici diversi e fa piacere che migliaia di italiani in questi giorni, per paura o curiosità o sete di sapere, si

siano recati in libreria ad acquistare saggi sull'Islam e edizioni commentate del Corano. Lo staff del premier probabilmente ha trovato il 'tutto esaurito'...

Quello che serve è perciò esattamente il contrario di quanto emerge dalle sfortunate dichiarazioni di Berlusconi.

Serve che gli Americani reagiscano, come è loro diritto e per certi versi loro dovere, reprimendo con forza l'attacco che hanno subito, concentrandosi su chi ha commesso questo crimine orrendo e chi ha sostenuto questa azione delittuosa contro l'umanità tutta: arrivando a sgominare l'"internazionale del terrore" con un atto di forza ma senza che questo comporti l'uccisione di persone innocenti e la devastazione di città e territori di Paesi che sono già nella più grave emergenza umanitaria.

Non è in gioco il dominio sul pianeta o sulle persone, ma la sua, la loro difesa.

Se sarà così, per gli USA sarà un atto di straordinaria grandezza politica, che farebbe onore anche a un presidente come George W. Bush non esattamente famoso per le sue competenze in politica estera: l'anno scorso, in campagna elettorale, scambiò bin Laden per un gruppo rock (tutto vero!).

La pace non è un dato di fatto: va costruita e dovrebbe essere impegno della politica, anche dell'anti-politico Berlusconi, farsene carico. Valutando ogni dichiarazione e ripulendo il proprio vocabolario dalle porcherie, tanto care alla Lega, dell'urina di maiale sulle sedi delle moschee e del mantra 'musulmano-immigrato-clandestino-criminale'. Perché da lì iniziò la campagna elettorale di un partito che gli ha consentito di vincere (e che attualmente si occupa di Welfare, Riforme e Giustizia) e non vorremmo che lì finisse anche l'azione politica di questo inenarrabile Governo.

giuseppe civati